
Salesiani Don Bosco

Via San Francesco, 5
17019 VARAZZE (SV)



Sac. Giacomo BERTOLINO
Missionario Salesiano

Non c'è spesso di poter definire in modo sintetico, eppure esaustivo, una persona umanamente ricca e dinamica. A Don Giacomo Bertolino, che commemoriamo a un mese dalla sua morte, si possono attribuire in tutta l'estensione del loro significato le due parole "sacerdote" e "missionario".

Nato a San Remo, il 26 gennaio 1908, da una modesta famiglia, che riteneva sacrosanti i presupposti dell'onestà, del lavoro e del timor di Dio, il piccolo Giacomo, conclusa la scuola elementare, entrò nel seminario di Ventimiglia, puntando a una mèta, tanto alta per la sua giovane età, quanto affascinante per il suo animo innocente. Il tempo del Ginnasio lo vide proseguire tranquillo la vita di seminarista, ma al termine di quel quinquennio dovette registrare una battuta d'arresto. La crisi, propria dell'età adolescenziale, produsse inquietudini, paura, disorientamento e la prudenza consigliò di soprassedere.

Forse il contraccolpo psicologico diede inizio a quella "bufera" – di cui Don

Giacomo fa cenno nel suo "diario" – che parve spazzar via ogni progetto precedente. Ma l'integrità morale del contesto familiare, la devozione al Sacro Cuore, mai abbandonata nemmeno nei momenti più brutti, le preghiere e le lacrime della sua santa mamma, da lui paragonata a santa Mònica, riportarono in carreggiata il giovane Giacomo, ormai ventiseienne. Ripetuti incontri col Padre G. Lombardi della Compagnia di Gesù, fondatore del celebre santuario del Sacro Cuore a Bussana (IM) e morto in concetto di santità, lo aiutarono a riprendersi in mano e a riconsiderare la "lontana" chiamata a dedicarsi tutto al Signore.

La gioia per la strada ritrovata riaccese il suo fervore e alimentò il desiderio di bruciare le tappe, per recuperare il tempo perduto.

Il suo direttore spirituale, gesuita, lo incoraggiò ad avvanzar domanda di entrare nella compagnia di Gesù, come religioso laico, ma un colloquio successivo con Padre Lombardi, pochi giorni prima di mettere in atto tale decisione, fece riemergere prepotente l'aspirazione al Sacerdozio.

Il 16 Settembre 1934, ebbe un provvidenziale abboccamento con l'Ispettore salesiano della Liguria e Toscana e mise a punto la scelta definitiva della sua vita: entrando tra i Figli di don Bosco, avrebbe dedicato se stesso all'apostolato della gioventù. Tre settimane più tardi Giacomo Bertolino lasciava la sua San Remo, diretto al Collegio Salesiano di Varazze, dove avrebbe compiuto l'"aspirantato".

"Venni addetto – scrive nel diario – all'ufficio di portinaio e, pochi giorni dopo, fui affidato al prof. Don Gresino – rinomato botanico di fama europea – per l'insegnamento del Latino e del Greco".

Il 10 Settembre 1935, sempre a Varazze, iniziò l'anno del Noviziato, concludendolo felicemente con la prima Professione Religiosa. Era contento d'essere diventato salesiano, ma quella gioia era venata da un'inquietudine da poco sopraggiunta. Infatti, durante gli ultimi mesi del noviziato, la visita di due missionari dell'India gli aveva fatto nascere in cuore un desiderio, mai sperimentato prima. "E se il Signore proponesse davvero anche a me la stessa scelta?". D'altronde, per recuperare il tempo perduto, una decisione del genere appariva senz'altro opportuna.

La preghiera fervente e i ripetuti colloqui con chi lo dirigeva spiritualmente valsero ad eliminare ogni perplessità e il neo-professo Bertolino inoltrò formale richiesta di andare missionario in India. La risposta dei Superiori non tardò ad arrivare e ai primi di Dicembre 1936 s'imbarcò sul piroscafo "Conte Verde" per la sospirata destinazione.

Iniziò quasi subito a Bandel il corso filosofico, che portò a termine a Sonada. Bisognava a questo punto avviare il lavoro educativo a contatto diretto con i giovani, e a tale scopo fu inviato a Mandalay, in Birmania, che diventerà sua terra d'elezione. Esperienze interessanti e commoventi furono quelle e l'animo di Don Giacomo si dilatava ad accogliere il nuovo mondo che gli si svelava dinanzi.

La seconda guerra mondiale fece sentire le sue conseguenze anche nella

lontana India, allora sotto l'amministrazione inglese. I missionari italiani, quali appartenenti ad un paese "nemico", furono prelevati dalle loro residenze e "concentrati" nel campo di Dehra Dun. "Prigionieri di guerra", sorvegliati da sentinelle armate, sottoposti ad una austera disciplina, che includeva naturalmente la "censura" sulle sporadiche possibilità di comunicazione con l'esterno. E questo durò, lo annota don Bertolino, detenuto a Dehra Dun, "per quattro anni, cinque mesi e sette giorni. Ripartivamo, infatti, per Calcutta, il 29 Settembre 1946".

Fu un periodo difficile e duro quello della prigionia e Don Giacomo lo rievocava spesso come una brutta avventura; ciò nonostante riuscì con intraprendenza, puntiglio e la benevola collaborazione di vari sacerdoti, suoi colleghi di detenzione, a compiere gli studi teologici e a ricevere gli Ordini Sacri.

Il 20 Settembre 1945, insieme ad altri sei compagni veniva ordinato sacerdote da mons. E. Vanni o.f.m. capp.. Dopo la "liberazione" il suo apostolato si svolse prevalentemente in Birmania, a Lafon-Mandalay, come ecònomo e catechista, alla "Don Bosco School" di Thingangyun, quale coordinatore degli insegnanti, vice-parroco e cappellano dell'ospedale, e a Nazareth-Anisakan, in qualità di amministratore e confessore. Al lavoro intenso, ai "fuori programma", ai pericoli e alle paure della guerriglia tra le fazioni opposte, si aggiunsero per Don Giacomo malattie, incidenti, interventi chirurgici, emorragie, che inesorabilmente ne logorarono la fibra.

La sussurrata convenienza del rimpatrio si trasformò ben presto in urgenza e il caro confratello col cuore che sanguinava dovette rientrare in Italia.

Dopo un congruo periodo trascorso tra i suoi familiari venne a stabilirsi in questa comunità di Varazze. Lo sosteneva la speranza di poter tornare, una volta rimessosi in forze, nella sua cara Birmania e il suo diario contiene accorate invocazioni al Signore e alla Regina delle Missioni, per ottenere di morire sul campo, da lui seminato, tra la "sua" gente. Talmente vivo era il desiderio della "missione", che egli avrebbe accettato qualsiasi alternativa, pur di rivedersi nel ruolo del missionario. Scrisse il 5 Giugno 1977: "Quinto anniversario della mia partenza da Rangoon – Cinque anni di esilio..., di sospiri, di desideri e di pianto... Signore, cosa vuoi che io faccia, Dìmmelo, Signore! Alle mie richieste si risponde, magari in maniera elegante, negativamente. Per la Thailandia si oppone la grossa difficoltà della lingua. Per le Filippine dicono che tutti gli incarichi sono coperti. L'Australia "non ha bisogno di preti". Il nostro superiore per le Missioni mi esorta ad occuparmi in Italia. Ma per che cosa? Che parte recitai in questi cinque anni? Illùminami, Signore, perché io possa vedere la *mia* via, che dev'essere la *tua*, quella che conduce a Te".

Circa dodici mesi dopo annotava ancora: "È mancato Pierino (il fratello). Che serve lo stare a Varazze? Devo *insistere* per partire missionario? Alla mia età chi mi accetta, In Italia che posso fare? Una vita vana come quella di questi anni? C'era il fratello malato, che non potevo lasciare... Ma lui non c'è più... Dio, fammi capire cosa vuoi da me e dammi la forza per essere pronto a dire "sì".

Col trascorrere del tempo questa angoscia si stemperò e Don Giacomo si persuase che dovunque c'era terreno da dissodare e si trovavano fratelli da evangelizzare. Si lasciò interpellare dalle urgenze pastorali della zona, in cui era stato chiamato a vivere e si rese generosamente disponibile alle richieste, che diventavano a mano a mano più numerose.

Nei vent'anni di permanenza a Varazze Don Bertolino si era creata una fitta rete di conoscenze e al suo passaggio erano in molti a rivolgergli il saluto, a fermarlo per chiedergli consiglio, affidargli una confidenza e, forse, a sollecitargli con l'assoluzione sacramentale il perdono del Signore, che ridonava la pace.

Negli ultimi mesi i suoi giretti di "perlustrazione" o di "caccia d'anime" si erano alquanto rarefatti, ma inutilmente lo si invitava a non stancarsi e ad aversi riguardo. Magari, non si allontanava da casa, ma riteneva un sacro dovere il portarsi, arrancando, sino alla vicina chiesa dei Cappuccini, per mettersi accanto al confessionale in attesa dei suoi "clienti".

Camminando sulle tracce di Gesù, sentiva di non dare abbastanza, sino a che non avesse dato tutto.

L'età avanzata e i diversi malanni nelle ultime settimane si erano pericolosamente assommati, presentando al caro Don Giacomo l'ultima scadenza; bisognava pagare e non c'era possibilità di dilazione. Egli capì e, ricevuto il S. Viatico e l'Unzione degli Infermi, si accinse serenamente a partire per la suprema missione. La destinazione era sicura e definitiva e, soprattutto, non ci sarebbe stato più da temere alcun rimpatrio.

Il 14 Settembre, festa dell'Esaltazione della S. Croce, il caro confratello raggiungeva il Signore Gesù, accompagnato – amiamo pensarlo – da quanti erano stati beneficiati dal messaggio di salvezza, diffuso dal suo appassionato impegno missionario.

Il giorno successivo, dopo la S. Messa esequiale – che vedeva presenti l'Ispettore salesiano, Don Giovanni Mazzàli, Padre Giampiero Bertolino o.f.m., nipote del defunto, accompagnato dal suo Provinciale, Padre Anthony Sylvester dell'Ispettorato di Calcutta, già allievo di Don Giacomo, e numerosi confratelli giunti dalle nostre comunità della Liguria – la salma veniva trasferita a San Remo, nella tomba di famiglia.

Cari Confratelli, alla preghiera di suffragio e di conforto cristiano per i familiari che offrirete, vogliate aggiungere anche l'invocazione al Signore, affinché ci doni vocazioni missionarie ardenti come quella del compianto don Bertolino.

La Comunità Salesiana

Varazze, 14 Ottobre 1993

Padre Giacomo BERTOLINO, n. a San Remo, il 26 Gennaio 1908, † a Varazze, il 14 Settembre 1993, a 85 anni di età, 57 di Professione religiosa e 48 di Sacerdozio.
